

Esposito: "La maggior parte dei meridionali in fuga va al Nord, bisogna rendere conveniente il restare"

Il direttore generale del **Centro studi Tagliacarne** al QdS: "Il problema dello spopolamento del Mezzogiorno va risolto in un quadro che abbraccia l'organizzazione produttiva dell'intero Paese"

Il quadro demografico complessivo che emerge dall'osservazione dei dati di Istat e del **Centro studi Tagliacarne**, con un Mezzogiorno in caduta libera e un Nord che resiste, porta a domandarsi fino a che punto la crisi dello spopolamento sia un'emergenza nazionale prima di essere un problema specificamente meridionale. Accendendo i riflettori sulle grosse perdite di residenti al Sud, a fronte del modo in cui il Nord reagisce al fenomeno, sembra di intravedere una capacità tutta settentrionale, e assente nel Mezzogiorno, di "bilanciare" gli effetti del crollo demografico. Per fare maggiore chiarezza sulla lettura di queste dinamiche, abbiamo sentito Gaetano Fausto Esposito, economista e direttore generale del **Centro studi Tagliacarne**.

Direttore, il calo demografico è presente in tutta Italia ma è molto più evidente al Sud. Pare che al Nord, invece, si riesca in qualche modo a compensare. Come si leggono questi dati?

"Il Nord riesce a compensare per tutta una serie di fattori. Il primo consiste nell'immigrazione dal Sud. Bisogna pensare che ogni anno circa 60 mila giovani, persone under 35, lasciano il Mezzogiorno, ma buona parte di questi, circa 43 mila, non escono dal Paese ma si spostano proprio verso il Centro-Nord. Il secondo elemento di

compensazione deriva invece dall'attività di immigrazione nel Settentrione italiano dall'estero: vero è che questo fenomeno è presente anche nel Mezzogiorno, ma qui esercita una funzione più limitata, poiché solo una quota molto ridotta di chi arriva poi effettivamente si ferma. E questo per via del fatto che ancora oggi trovare occupazione è più facile al Nord. Inoltre a questi due fenomeni si aggiunge una terza dinamica, evidenziata anche da altri osservatori, tra cui Svimez: spesso, insieme ai giovani, si spostano dal Sud pure i genitori, e quindi le famiglie più anziane. E questo per via di un livello di qualità dei servizi pubblici che, comunque, rimane superiore nel resto del Paese".

Tutto questo finisce col mantenere una certa distribuzione dei pesi economici nella Penisola.

"C'è anche un fenomeno di migrazione delle imprese. Il 20% dei nati nel

Mezzogiorno fa impresa al Nord, mentre solo il 5% dei nati nel Centro-Nord fa impresa al Sud. Siamo, dunque, davanti a un saldo abbastanza negativo. Ma poi c'è un ulteriore aspetto. L'attuale narrazione del Mezzogiorno è quella di un'area che sta crescendo, che si sta sviluppando, che sta recuperando delle posizioni. Però attenzione: ci sono alcuni aspetti strutturali da tener presenti, come quello della retribuzione. A parità di altre condizioni, la retribuzione di un giovane nel Mezzogiorno è del 20-25% inferiore rispetto a quella del Centro-Nord. Si potrebbe obiettare che, tutto sommato, al Nord si sostengono costi più elevati, come per l'affitto. Vero. Però si tratta comunque di costi che non coprono quel 20-25% di differenza. I salari del Mezzogiorno, negli ultimi anni, si sono ridotti più dei salari del resto del Paese. Anzi, ci troviamo davanti a questa situazione: i salari al Sud, in termini nominali, sono generalmente più bassi di quelli del Centro-Nord. Poi però, per effetto di un maggior processo inflattivo, sono anche minori in termini reali. Una doppia penalizzazione. E poi c'è il versante che riguarda le progressioni di carriera, più facili in un'area con maggiore densità di grandi imprese, che offre migliori prospettive. Ecco, tutto questo crea, per così dire, un po' di difficoltà nel rimanere al Sud".

Ha rievocato l'attuale narrazione di un Mezzogiorno che cresce più del resto del Paese, ma ha posto anche l'accento su alcuni elementi strutturali che comunque mantengono i divari con il Nord. Questi fenomeni rischiano di vanificare gli sforzi che il Sud può compiere sul fronte dello sviluppo?

"La crescita economica di cui si parla c'è, esiste. Però bisogna guardare i dati: rispetto ai primi anni Settanta, il Pil pro capite dell'aggregato Mezzogiorno (ossia il complesso delle regioni meridionali) è rimasto sostanzialmente invariato, anzi è un po' peggiorato, in termini di divario, rispetto al Pil pro capite del Centro-Nord. Al Sud abbiamo avuto una lunga fase, penso alla dismissione dell'intervento straordinario, in cui gli investimenti hanno perduto quel dinamismo che avevano avuto negli anni Sessanta e Settanta.

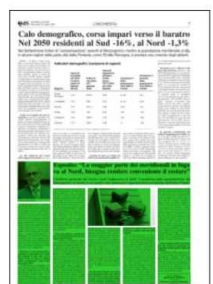
Questa fase, recentemente, si è invertita anche per effetto del Pnrr, ma ha comunque avuto grossi impatti. Noi parliamo di Pil, ma poi bisogna capire quanta parte di questo Pil si trasforma effettivamente in reddito disponibile. Discorso simile si può fare per il lavoro. Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno sta crescendo di più di quello del Centro-Nord. Però dobbiamo guardare alla qualità, non solo alla quantità. La forte crescita dell'occupazione si è avuta soprattutto nel settore turismo, che è uno dei comparti, diciamo, a minor livello di stabilità. Quindi è come se stessimo dicendo: il Sud cresce, crescono gli occupati e quindi anche il Pil, ma questa crescita, per rendersi strutturale, ha bisogno di fattori che rendano conveniente il rimanere. Che non è più il rimanere di una volta, perché oggi le persone hanno qualifiche molto superiori. In vent'anni il numero di laureati che emigrano al Nord è raddoppiato. Quindi deve essere il rimanere di un'occupazione qualificata. E bisogna creare anche motivi per tornare. Una serie di incentivi al ritorno, collegati a progetti precisi, non a un welfare generalizzato del tipo: se torni di do un bonus".

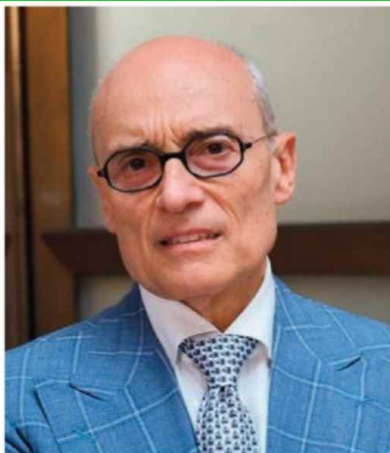
Visto il quadro attuale, potremmo dire che risolvere la questione demografica al Sud significa risolverla in Italia?

"Il problema al Mezzogiorno va risolto in un quadro che abbraccia l'organizzazione produttiva dell'intero Paese. Perciò, in questo senso, sì. Per risolvere la questione demografica al Sud, oggi più che mai, bisogna affrontare la questione produttiva. Se non creiamo un tessuto di produzione adeguato, non risolviamo nulla".

Testi e tabella di
Gioacchino D'Amico
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Gaetano Fausto Esposito

